

Covid, variante inglese in 3 pazienti veneti «Tracce di mutazioni tipiche del Nordest»

I casi individuati riguardano due ragazze trevigiane e un quarantenne vicentino. «Questo virus è altamente contagioso»

LA SCOPERTA DELLO ZOOPROFILATTICO

Filippo Tosatto / VENEZIA

Il sospetto si è tramutato in certezza. La variante inglese del Covid-19 è sbarcata nel territorio veneto dando vita ad ulteriori mutazioni genetiche, al punto da indurre gli scienziati dell'Istituto zooprofilattico sperimentale delle Venezie ad ipotizzare l'esistenza di un «virus territoriale altrove sconosciuto». La scoperta è avvenuta nel giorno della Vigilia: «Sono stato informato un minuto prima della mezzanotte, a nome di tutti ringrazio di cuore i nostri ricercatori che hanno trascorso le feste in laboratorio conseguendo un risultato strepitoso», le parole di Luca Zaia, lesto a cedere il microfono alla direttrice dell'istituto padovano, che sorge a Legnaro ed è centro di referenza europeo per l'influenza aviaria, con solide competenze nel tracciamento dei virus in corso di epidemia.

RICCI SPIEGA IL TRACCIAMENTO GENETICO

«Abbiamo individuato 5 campioni di pazienti «sospetti» che avevano un collegamento con il Regno Unito: di questi, tre sono risultati portatori della variante, due a Treviso, uno a Vicenza», l'annuncio di Antonia Ricci. Si tratta di due ra-

gazze della Marca, tra i ventuno e i venticinque anni, e di un vicentino poco più che quarantenne; a fronte dei primi sintomi - affaticamento, alterazione febbrile - sono stati sottoposti a test rapido, il cui esito positivo è stato confermato dal molecolare; c'è anche «un quarto uomo», ancora *sub iudice*: le loro condizioni non preoccupano ma sono stati posti tutti in isolamento, al pari dei «contatti stretti» tracciati in base alle informazioni ricevute. «L'identificazione è avvenuta grazie ad un modello rapido, adottato d'intesa con l'Istituto superiore di sanità e il ministero, capace di segnalare le mutazioni tipiche della «variante inglese» senza richiedere l'intero sequenziamento del genoma, che in ogni caso eseguiremo».

UN'INFEZIONE PIÙ TRASMISSIBILE

La ricerca - voluta dalla Regione e condotta, tra gli altri, dai virologi Calogero Terregino e Isabella Monne - ha individuato complessivamente 37 virus circolati in Veneto dall'insorgere della pandemia: «Tra questi figurano 8 genotipi, diffusisi in Italia che in altri Paesi europei, caratterizzati da una mutazione della proteina Spike che la rende più diffusi-

va», nonché «due varianti territoriali non ancora evidenziate nel resto del Paese, che dovremo approfondire meglio». Non è tutto: «Dagli esami compiuti emergono profonde differenze tra il virus prevalente nella prima ondata, quello della stagione estiva e l'attuale», afferma Ricci «la variante citata risulta maggiormente contagiosa e potrebbe aver inciso nella elevata diffusione dei casi nel bacino regionale. Abbiamo pubblicato in tempo reale questi dati perché, analogamente agli scienziati britannici, crediamo nella trasparenza e nella condivisione delle informazioni. Altri, purtroppo, hanno tenuto i risultati dei loro studi nel cassetto».

L'INFLUENZA SUL BOOM DI CONTAGI

La pista «territoriale» è condivisa anche da Francesca Russo, responsabile del dipartimento prevenzione: «C'è evidenza di focolai significativi di infezione in località come Asolo, dove i rapporti con la Gran Bretagna sono intensi, e la circostanza può aver influenzato l'andamento recente del contagio». «Da mesi sospettiamo la presenza di mutazioni genetiche rispetto al ceppo conosciuto», fa eco Roberto Rigoli, il capo delle microbiologie «ora è importante

che la diagnostica proceda a braccetto con la clinica». «È la riprova dell'esistenza di un bacino epidemiologico del Nordest che da Alto Adige e Trentino si è esteso a Veneto, Emilia e Friuli toccando infine Carinzia e Slovenia», chiosa Zaia «e a chi, in modo scorretto e ingeneroso, paragona l'attuale criticità di Verona a quella di Bergamo a marzo, rispondo che noi curiamo tutti i pazienti, sempre e dovunque».

FLOR: C'È ANCORA CHI IGNORA LE REGOLE

In tema di ospedali, così, l'ultima battuta è riservata al direttore della sanità: «La verità è che ci troviamo di fronte ad un virus diverso e più trasmissibile rispetto a primavera e ciò impone una condotta ispirata alla massima prudenza. Il nostro personale che opera nelle malattie infettive si è contagiato meno del resto della popolazione perché ha seguito in modo scrupoloso le regole di sicurezza. Viceversa», punta l'indice Luciano Flor «continuiamo a vedere gente che trascura mascherine e distanziamenti, esponendo al rischio se stessa e gli altri. Assisteremo i nostri malati in ogni modo ma la battaglia contro il Covid non può prescindere dal concorso dei cittadini». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zaia: «È un risultato strepitoso, mi hanno avvertito dal laboratorio alle 23.59 della Vigilia»

